

## **PUBLIC SERVICES MEETING MIGRANTS**

### **EUROMEDITERRANEAN PROJECT ON THE ROLE OF PUBLIC SERVICES DEALING WITH MIGRATION**

**1° CONFERENCE – BARI, MARCH 1, 2010.**

Gentili ospiti, care colleghe e cari colleghi, compagne e compagni,

permettetemi subito di ringraziarvi tutti per avere voluto accogliere l'invito a partecipare alla Conferenza di oggi che dà avvio al Progetto Euro Mediterraneo sul ruolo dei servizi pubblici nella gestione della migrazione.

E in primo luogo, un grazie sincero al presidente Vendola e alla Giunta della Regione Puglia non solamente per l'ospitalità e l'organizzazione del nostro incontro, ma soprattutto perché nel corso della giornata avremo la possibilità di conoscere l'esperienza pugliese. Un'esperienza che saremo lieti di presentare anche nel rapporto di ricerca al quale dovremo lavorare nei prossimi mesi, perché rappresenta una “buona pratica” da diffondere e al tempo stesso la speranza che, anche in questi tempi difficili, politiche inclusive, rispettose dei diritti della persona sono un elemento di coesione sociale che migliora il benessere delle comunità locali.

E un ringraziamento altrettanto cordiale va al Presidente Pendon Munoz della Diputacion Provincial di Malaga, che condividerà il nostro percorso fino alla Conferenza conclusiva del nostro progetto che si terrà, appunto, a Malaga il prossimo Ottobre.

Noi siamo sindacati che rappresentano i lavoratori dei servizi pubblici in Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Malta Grecia, Cipro, Israele, Tunisia e Algeria e non abbiamo mai pensato che la difesa delle condizioni salariali e di lavoro dei nostri affiliati sia l'unico elemento su cui poggia il nostro ruolo di rappresentanza.

Al contrario, siamo profondamente convinti che difendere il lavoro pubblico, i servizi pubblici sia fondamentale per assicurare l'esigibilità dei diritti di cittadinanza per tutte le persone e ridurre le diseguaglianze, maggiormente in favore di quelle persone che non hanno la possibilità di godere delle ammiccanti promesse del libero mercato e di quelle, sempre più numerose, che la globalizzazione competitiva sta spingendo verso livelli inaccettabili di povertà fino alla negazione della dignità umana e per le quali l'unica speranza è lasciare il proprio paese per cercare fortuna in quelli più ricchi e, nel nostro caso, in Europa.

La migrazione attraversa tutti i continenti e in molti paesi, come i nostri amici di Algeria e Tunisia potranno raccontarci, immigrazione ed emigrazione si incrociano

dando origine a complessi problemi sociali da affrontare.

E' la natura globale del fenomeno migratorio, l'intrecciarsi dei flussi che rendono necessaria un'azione coordinata anche dei sindacati e proprio per questo è importante il ruolo di collaborazione e coordinamento della ricerca che PSI ed EPSU ci forniranno.

Giovedì scorso la Corte di Cassazione italiana ha emanato una sentenza con la quale stabilisce che un immigrato irregolare deve essere espulso anche se i suoi figli vivono e frequentano la scuola in Italia.

Ribaltando una pronuncia sullo stesso argomento emessa solo due mesi fa, si afferma che la sicurezza alle frontiere è prevalente rispetto al diritto naturale di ogni bambino all'amore, alle attenzioni, alle cure genitoriali che assicurano l'equilibrio del suo sviluppo psico fisico, e quello altrettanto fondamentale di un genitore di esercitare la patria potestà, di prendersi cura della crescita e dell'educazione dei figli, come sancito da numerose norme nazionali ed internazionali, a partire dalla Convenzione ONU sui diritti dei bambini.

Può essere che il radicale ripensamento della Cassazione dipenda semplicemente da un diverso orientamento dei magistrati giudicanti.

Tuttavia, io temo che si tratti di un effetto della piena efficacia del "Pacchetto Sicurezza" del governo Berlusconi, non tanto della sua efficacia giuridica, quanto piuttosto, e in modo più preoccupante, della sua efficacia culturale, ideologica che, in nome della presunta minaccia all'identità e i valori nazionali rappresentata dai migranti, umilia l'altro diverso da noi, nega tutti i diritti, persino i diritti umani.

La condanna della UNHRC non ha tardato a farsi sentire, come già era avvenuto in occasione dell'introduzione del reato di clandestinità con il "Pacchetto Sicurezza", e ancora l'estate scorsa dopo il respingimento in Libia di centinaia di migranti e profughi, mentre su altrettante vite si chiudevano le acque del Mediterraneo, il "mare nostrum".

Nostro appunto, delle genti che ne hanno popolato le sponde, che lo hanno attraversato, talvolta per desiderio di conquista, altre per sete di conoscenza, per millenni via di commerci, di incontri, di scambi proficui che hanno fatto grandi le civiltà dei Paesi che vi si affacciano e ricchi di tradizioni e storie comuni i nostri popoli.

Un mese fa le TV di tutto il mondo mandavano le immagini di una caccia al "negro" spietata, pareva di assistere alla riedizione di "Mississippi burning".

Ma non era la Contea di Jessup e non era il 1964.

Era la cronaca di un giorno a Rosarno, un centro agricolo calabrese nell'Italia del 2010, dove non fa scandalo che centinaia di uomini vivano come bestie in luridi tuguri senz'acqua ed elettricità, lavorino come schiavi, naturalmente in nero, bensì

che protestino perché non ce la fanno più a vivere in quelle condizioni.

La gente del luogo sa, gli imprenditori - è il termine tecnico, ma sarebbe più appropriato chiamarli negrieri - dichiarano in TV, ai giornalisti, che è normale impiegare a queste condizioni gli immigrati, altrimenti non si regge la concorrenza, mentre il ministro degli Interni invoca la tolleranza zero verso i "clandestini" e la criminalità organizzata fa affari con quello che ormai è diventato un vero e proprio traffico di esseri umani ridotti in schiavitù.

E vale solo la pena ricordare che ad alimentare il furore razzista, il decreto sicurezza impone ai lavoratori pubblici di denunciare gli immigrati irregolari che si rivolgono ai servizi pubblici.

Questo è il quadro di un paese, purtroppo il nostro, che ha smarrito il senso dell'accoglienza, la memoria storica di secoli di emigrazione verso tutta l'Europa, le Americhe, l'Australia, dove solidarietà, etica, uguaglianza sono considerate debolezze imperdonabili, mentre egoismo, violenza, repressione, violazione dei diritti sono considerate la doverosa e necessaria risposta alla presunta invasione di nuovi barbari.

La mia città di origine, Brescia, ha raggiunto il 17% di stranieri residenti per effetto di un'immigrazione che risale agli anni 70.

Vantava un efficiente rete di servizi a favore dei migranti perfettamente integrati nel tessuto sociale e urbano, tanto da essere inclusa nel "Progetto CLIP" della Commissione Europea.

Uno dei primi atti della nuova Giunta di destra è stata la chiusura dell'Ufficio stranieri, accompagnata dal nuovo regolamento per l'edilizia popolare che esclude gli immigrati dall'assegnazione delle case popolari, da una delibera che esclude i bambini stranieri dai benefici economici provvisti ai figli dei residenti, da un'altra che vieta agli stranieri di sedersi sulle panchine dei giardini pubblici. Tutti provvedimenti impugnati dal sindacato.

Mentre è finita su tutti i giornali l'operazione "White Christmas" del sindaco di Coccaglio: in pratica il rastrellamento, casa per casa, di tutti gli stranieri senza permesso di soggiorno, che ha totalizzato in una settimana oltre 100 espulsioni. Facile risultato in tempi in cui a fare le spese della crisi economica sono prima di tutto gli immigrati che, una volta perso il lavoro, perdono il permesso di soggiorno, e senza permesso di soggiorno diventano clandestini!

Ma non saranno le politiche repressive a fermare i milioni di persone che fuggono da guerre, povertà, crisi economica e cambiamento climatico.

Già nell'ultimo decennio i paesi mediterranei sono stati investiti da un aumento di flussi migratori misti di migranti e richiedenti asilo.

Una ricerca dell'International centre for Migration Policy Development ha rivelato che sono 120.000 i migranti che attraversano il mediterraneo ogni anno, di cui l'80% lascia la sponda sud attraverso la Libia.

Negli anni 2002 – 2003 gli avvistamenti in mare sono stati 14.000 per l'Italia, 11.000 per la Spagna, quasi 5.000 a Cipro, 4.000 in Grecia.

Nei primi nove mesi del 2006 sono stati 25.000 gli sbarchi alle Canarie, 17.000 in Italia, 1.500 a Malta. Nello stesso periodo la Grecia ha intercettato 900 arrivi dal mare e arrestato 28.700 migranti irregolari sul territorio.

E si stima che siano 2.000 le persone che ogni anno annegano nel tentativo di raggiungere l'Europa.

L'aridità delle cifre non svela il dramma degli uomini e delle donne di cui parliamo, ma ci dice di un fenomeno in crescita e che somma la presenza di queste persone nei nostri paesi a quella dei migranti arrivati in forza dei flussi programmati dai governi.

Tutto ciò richiede a, nostro giudizio, un ruolo attivo, propositivo dei governi nazionali e scelte di inclusione nelle politiche dei governi locali che, in primo luogo, impegna i servizi pubblici.

Se è vero, come noi diciamo, che i servizi pubblici sono il luogo in cui si realizzano i diritti delle persone, essi devono essere posti in grado di adattarsi rapidamente anche ai grandi mutamenti che la globalizzazione produce, di sapere soddisfare anche i diritti fondamentali dei nuovi cittadini che la migrazione porta nelle nostre città.

Fu guardando alla realtà dei paesi dove i nostri sindacati operano che, ormai quattro anni or sono, alcuni di noi ritennero necessario porre all'attenzione dell'EPSU il tema della migrazione come uno degli argomenti su cui concentrare l'azione negoziale e l'iniziativa del sindacato anche nei servizi pubblici.

Non è stato un cammino scontato: dai sindacati di alcuni paesi giungevano segnali di una certa sottovalutazione del problema, certo dettate anche dalla diversa natura e qualità del fenomeno migratorio nei 27 Stati Membri dell'Unione Europea.

Ben prima della crisi economica, tuttavia, il l'immigrazione era già un'emergenza per tutta l'Europa, segno evidente che la globalizzazione dell'economia aveva già scavato un solco profondo tra i paesi ricchi e quelli poveri. Un'emergenza che poneva ai nostri governi, alle nostre società problemi inediti nella definizione delle politiche e nell'organizzazione dei servizi.

Garantire la salute dei migranti, l'educazione dei loro figli, fornire un casa, favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, assicurare il loro diritto alla pensione, sono solo la parte più evidente dei bisogni che le amministrazioni locali e il sistema dei servizi pubblici dovrebbero sapere soddisfare.

In aggiunta, molti migranti trovano occupazione nei servizi pubblici (pensiamo alla sanità, al socio-assistenziale), spesso a condizioni salariali e di lavoro nettamente inferiori rispetto ai nativi e chiedono a noi di essere tutelati, almeno quando il ricatto del licenziamento non è tanto urgente da negare loro anche il diritto ad iscriversi al sindacato.

Tutti temi che due anni fa affrontammo nella Conferenza annuale di EPSU sulla contrattazione collettiva e che, nel giugno 2009, il gruppo del Mediterraneo ha presentato nella risoluzione approvata all'unanimità dal Congresso dell'EPSU.

Permettetemi di dire, che nel congresso di fusione tra EPSU e PSI è stato un segnale importante. Quello di un sindacato europeo che fa onore alla sua tradizione solidale aprendosi al confronto e al dialogo con il resto del mondo, spesso più sfortunato, in questo incontrandosi su un terreno d'azione che vede PSI molto impegnato da molti anni.

Nadja Salson dirà di come le decisioni del congresso si stanno traducendo in linea d'azione del sindacato, presentando il risultato del primo seminario sulla migrazione che EPSU ha tenuto ad Atene in concomitanza con il Global Forum on Migration and Development.

Il progetto che oggi presentiamo vuole appunto indagare come i nostri paesi si stanno attrezzando per rispondere alla sfida di una convivenza multietnica all'insegna della solidarietà, partendo innanzitutto dalla mappatura delle legislazioni, europea e quelle dei paesi partecipanti al progetto stesso.

Tra gli obiettivi che abbiamo delineato, e che dettaglieremo negli workshops oggi pomeriggio, i principali riguardano.

- l'identificazione di specifici settori in cui i dipendenti dei servizi pubblici, in ciascun paese, possono avere un più alto livello operativo e quelli in cui si registrano carenze, provando ad indagarne i motivi;
- la valutazione della preparazione professionale rispetto alle problematiche connesse alla migrazione dei lavoratori pubblici che svolgono le loro funzioni a contatto dei migranti;
- l'identificazione di percorsi di formazione specifici per i dipendenti pubblici legati ai temi della migrazione e dei richiedenti asilo.

Per realizzare tali obiettivi, individueremo, in ogni paese partecipante, un campione di enti pubblici e amministrazioni pubbliche su cui sviluppare la nostra ricerca mediante un questionario, per diffondere e fare conoscere buone pratiche, ma anche per denunciare gli effetti che politiche di esclusione possono generare nel tessuto sociale e nell'ambiente di lavoro, dove riscontrassimo simili situazioni.

Il progetto, però, punta anche ad implementare le iniziative che il sindacato adotta a favore dei migranti, provando ad analizzare le nostre scelte di contrattazione, la nostra capacità di includere nell'attività sindacale i migranti, di dare loro piena rappresentanza.

Tutto ciò potrà tornarci utili se sapremo, nel contempo, rafforzare la cooperazione tra e la solidarietà tra i nostri sindacati con il coordinamento di politiche e azioni per la

difesa dei diritti dei migranti in tutte le fasi del loro percorso, dall'arrivo al loro inserimento nel lavoro, dall'integrazione nel paese ospitante fino al rimpatrio e al reinserimento nei paesi d'origine.

E con il sostegno di PSI sarà interessante potersi confrontare con i sindacati di altre regioni, penso in particolare alla regione Ier-America che include numerosi paesi da cui provengono tante lavoratrici e lavoratori occupati nei servizi pubblici in Portogallo, Spagna, Italia e che con questi stessi problemi si stanno misurando.

Sono convinta che se porteremo a termine la ricerca e il progetto avremo fatto un passo importante, tanto più se lungo il cammino sapremo realizzare alleanze con quegli amministratori responsabili che, come la Regione Puglia e la Diputacion Provincial de Malaga, sono impegnati a migliorare le condizioni di vita di tutti coloro che abitano le loro comunità.

E se con essi riusciremo ad allargare la collaborazione con le tante associazioni e ONG che svolgono un lavoro prezioso di aiuto ed accoglienza dei migranti, troppo spesso in supplenza di un pubblico assente.

Raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo non cambierà il mondo, non cancellerà le diseguaglianze, ma mi auguro che possa servire anche solo un poco a ridurre le ingiustizie e a rallentare la deriva del modello sociale europeo che sulle sponde del Mediterraneo è messo alla prova anche dai processi migratori. E al quale i nostri sindacati non vogliono rinunciare.

Grazie.

Intervento di Rosa Pavanelli, Segretaria nazionale FP-CGIL, 16 Marzo 2010